

lunedì 4 luglio 2011

**MESSINA: SPLENDIDA ESIBIZIONE DI DAVIDE ENIA AL
"FORTE TEATRO FESTIVAL"**

L'attore e regista palermitano Davide Enia e il M° Giulio Barrocchieri, hanno regalato al pubblico del Forte Teatro Festival di Messina un'ora e mezza di pura arte. "Maggio '43": la seconda guerra mondiale attraverso gli occhi di un bambino di dodici anni, l'arte di cavarsela sempre e in ogni modo, la diffidenza come regola di vita a prescindere dagli eventi bellici, scioglilingua incomprensibili, liti familiari al limite del grottesco, le mille sfumature della "lingua" (parlata e non) siciliana. Tutto questo raccontato in un lungo monologo- anzi in un "cunto"- dall'artista siciliano, sullo sfondo di una Palermo sventrata dalle bombe:

<<Quando ho iniziato a comporre la drammaturgia di **"maggio '43"** avevo chiari 3 elementi:

- a) avrei narrato in prima persona l'odissea d'un nucleo familiare
- b) avrei concluso il racconto dopo il bombardamento del 9 maggio 1943
- c) avrei avuto 12 anni

La storia di **"maggio '43"** poi, è proprio chidda d'a me famìghia: sfollati a Terrasini, un paesuzzo a 35 chilometri da Palermo, ogni giorno i màsculi a fare avanti e narré c'ù treno per Palermo a controllare le case e a cercare piccioli, le fimmine chiantàte a Terrasini a cercare qualcosa mangiare e ad aggiustare scarpe e vestiti. E proprio della mia famiglia hanno i nomi i protagonisti della vicenda: 'u zu Cesare (che era mio nonno) Umbertino (che è mio zio e ci ha oggi ottant'anni), 'a za Enza (mia nonna) Provvidenza (altra nonna) e così via. Sono esistiti, nella mia vita ed in quel periodo. Ho sentito da piccolo i loro cunti. 'U zu Stefano, 'u papà di Umbertino e d'a za Enza, invece non lo ho mai conosciuto. Lui è morto vero in quei giorni. Furono proprio Umbertino e Cesare, costruendo una cassa da morto con le assi di legno (per la mattanza dei bombardamenti e l'elevatissimo numero di lutti le bare erano finite in tutta la Sicilia) a darci il seppellimento. I visi, i gesti, macàri le parole sono loro. Sono loro l'epopea, loro la storia, loro la guerra. Io invece sono Gioacchino, chiddu che tutte 'ste cose le vede o le ascolta, poi le memorizza e le racconta davanti la tomba di suo fratello. Io sono Gioacchino. Ho 12 anni. E la miseria fisica ed esistenziale che narro ha, per me picciriddu, un fascino fottuto. La guerra è bella perché ha chiuso le scuole, andare al mercato nero è tòco picchè mi fa grande, vedere la distruzione sotto le bombe americane della città di Palermo è uno spettacolo mirabile, perché irripetibile è la maestosità dell'evento. Non è questo, per un dodicenne, il terreno di battaglia. La guerra di Gioacchino, la mia guerra, è altrove. E' nel trapasso d'età, nella progressiva presa di coscienza, nella perdita dell'innocenza. Chistu è il vero dramma di Gioacchino. Essere costretto a diventare adulto, di colpo, in un contesto violento, cinico e baro. E comprendere, senza più mediazioni, che si stanno muovendo i primi passi nel mattatoio dell'età adulta. Allora, Gioacchino: ci vuole molta malizia per resistere. Ci vuole scaltrezza e furbizia per non soccombere. Ci vuole talento per non farsi inculare subito. Sorridi, e buona fortuna>>.

Fondamentale l'apporto del M° Giulio Barrocchieri, che con la sua chitarra (utilizzata anche per dare effetti di stampo percussionistico di grande effetto) ha infuso alla performance attoriale una grande componente ritmica e "patetica".

Bellissimo il progetto culturale del Forte Teatro Festival, curato dal regista messinese Roberto Bonaventura, che nelle intezioni mi ricorda molto le idee rivoluzionare di Jean Vilar, quando -con i Centri Drammatici Nazionali- "democratizzò" il teatro con l'attuazione di prezzi popolari (il biglietto costa soltanto 10 euro), e rinunciando alla scene di cartapesta per dare spazio al "plein air". Meravigliosa la cornice naturale del Forte San Jachiddu di Messina. E' questa la Sicilia che ci piace.

Michelangelo Maria Zanghì.